Borsa
−1,31%
Mib 982
(−1,8% dal 2-1-1992)

Lira
Accentua la flessione
Il marco 753,165 lire

Dollaro
Perde posizioni
In Italia 1.247,52 lire

ECONOMIA & LAVORO

Il direttore Camdessus rettifica al ribasso le previsioni: quest'anno solo + 2%
Colpo d'acceleratore nel 1993: +3-3,5%
Non convince l'ottimismo elettoralistico

Cari governi, cercate di non commettere errori, non piegatevi alla stasi produttiva
Si cominciano a temere gli eccessi della rigidità monetaria e del protezionismo

«1992, il colpo d'ala non ci sarà»

Fondo monetario pessimista: la grande ripresa è rinviata

Nel 1992 l'economia mondiale non sarà beneficata da colpi di acceleratore: colpa dei debiti degli anni '80 e della «deflazione». Il direttore del Fondo Monetario Camdessus rettifica al ribasso le stime: 2% per quest'anno, 3-3,5% nel 1993. Forse. Chi si trova in recessione risale con difficoltà (Usa, Gran Bretagna), chi cresceva ora arranca (Germania e Giappone). Il peso di politiche monetarie restrittive.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non è solo il governo italiano a correggere le previsioni economiche. Anche il Fmi, prima istituzione finanziaria internazionale, da alcuni anni è costretto a fare la pessima figura. Ma almeno le pattuglie di economisti che lavorano costantemente sugli aggregati macroeconomici dell'economia mondiale non truccano le carte. Anche il Fondo monetario aveva avallato una visione troppo ottimistica sugli effetti della fine della guerra del Golfo per gli scambi planetari. Anche il Fondo Monetario aveva creduto che gli eccessi degli anni '80 sarebbero stati digeriti molto più in fretta di quanto lo siano stati finora e per i quali stiamo scontando la recessione dopo i fasti dei superindebitamento di stati, imprese, famiglie. In mezzo a segnali di ripresa timidi di cui non ci si può fidare più di tanto che arrivano dagli Stati Uniti, con il fardello della ricostruzione dell'ex impero sovietico che influenza direttamente le aspettative di chi muove i capitali da un capo all'altro dei continenti, il Fmi sceglie una linea prudente. L'indicazione del direttore generale Camdessus ad una conferenza di banchieri riuniti a Montecarlo è che nel 1992 l'economia non crescerà del 2,8% come stimato in settembre, bensì non più del 2%. Il «colpo d'ala» è rinviato al 1993 quando il balzo potrà raggiungere il 3% e forse anche il 3,5%. Forse. Per il 1991, il Fmi aveva previsto una crescita dell'1,3%, per i paesi industrializzati l'anno si è invece chiuso con un modesto 1%.

Camdessus riconosce che la ripresa stenta a partire nonostante gli scongiuri elettorali dei repubblicani in America, dei conservatori in Gran Bretagna e di Andreotti in Italia. I paesi che hanno vissuto la recessione danno segni di risalita «graduale», i paesi che avevano stupito per la loro formidabile macchina economica in corsa «stanno arrancando». Nel primo fronte si trovano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Canada e con toni diversi ma sempre in un quadro di stagnazione l'Italia, nel secondo fronte di trovano Germania e Giappone. Se si prende in considerazione l'intero pianeta, mettendo insieme i paesi industrializzati, i paesi in via di sviluppo, l'est europeo e la Csi, la crescita globale dovrebbe essere secondo il Fmi dell'1,5%, nel 1993 del 3,5%.

Il Fondo monetario non si fida molto dei governi. Tiene a bacchetta i paesi indebitati anche se sempre più spesso gli alti funzionari di Washington devono ammettere clamorosi errori nell'aver impostato aggiustamenti che tenevano conto degli equilibri monetari e di bilancio ma non tenevano conto della ripresa di una domanda interna soddisfacente (quindi dei redditi dei consumatori) e dell'armatura industriale. Ma non riesce a tenere a bacchetta i grandi paesi industrializzati con finanze scassate, che succhiano risparmio, attirano capitali con tassi di interesse elevati. Camdessus ha anticipato quello che sarà il *leitmotiv* dell'assemblea annuale di aprile a Washington (oltre all'ingresso nel Fmi della Csi): non lasciarsi andare a facili ottimismi perchè la stasi produttiva potrebbe essere provocata da cattive decisioni nella gestione economica. Già si stanno scontando gli effetti di cattive decisioni degli ultimi dieci anni. Camdessus non ha fatto recentemente mistero del suo giudizio sulla fase che attraversa l'economia mondiale: è il ciclo della deflazione, cioè un turno completo di stagnazione, di sviluppo nettamente inferiore al normale, di contrazione della produzione e del reddito. In letteratura la deflazione viene distinta dalla recessione proprio dalla responsabilità che si attribuisce ai comportamenti di chi decide la politica economica, comportamenti che hanno effetti ritardanti sullo sviluppo. Chi diminuisce i tassi di interesse come gli americani scopre che la manovra monetaria dà risultati debolissimi ai fini della ripresa. Chi li alza, come i tedeschi, non riesce a fermare l'inflazione. In Gran Bretagna hanno tenuto alti i tassi mentre l'industria cominciava adeclinare e i disoccupati ad aumentare. «*Non c'è pericolo di recessione*», proclama il banchiere centrale giapponese Mieno. Ma il rallentamento della crescita giapponese sta agendo da freno per tutti. Il fatto che il declino dell'economia non sia «*brusco*» non significa che possa essere preso sottogamba. La caduta americana non è stata brusca, ma quando la ripresa sboccerà i posti di lavoro perduti si conteranno a centinaia di migliaia. Per quanto riguarda gli States, poi, le statistiche presentano un quadro ancora troppo movimento per dare credito a valutazioni univoche: gli ordini dei beni durevoli sono calati dello 0,1% in febbraio contro una previsione di un incremento dell1,7%, segno che il settore manifatturiero non ha ancora innestato la marcia.

Qualche economista ricorda che la crisi del 1929 non scoppiò improvvisamente, ma in qualche modo venne annunciata da un ciclo economico basso molto simile a quello che stiamo vivendo da un anno e mezzo e aggravato da «errori di politica economica». Oggi questi erron potrebbero essere una riduzione eccessiva della massa monetaria (alti tassi di interesse) e un irrigidimento del protezionismo.

Bernini denuncia: troppo alta la conflittualità nell'assistenza al volo

Il tasso di conflittualità nel settore dell'assistenza al volo si è fatto insopportabile, anche se leggi speciali sono improponibili. Con queste parole il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha giudicato, intervenendo all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dell'Anav (l'Azienda di assistenza al volo), le continue azioni di lotta dei controllori di volo: «la situazione è paradossale. Siamo in presenza di un rinnovo contrattuale approvato, e che al momento il consiglio dei ministri sta esaminando, eppure una parte del personale continua a scioperare». E ha aggiunto: «leggi speciali sono improponibili, ma il peso di questa conflittualità che continua a trascinarsi è diventata per il paese e per il governo insopportabile». Per il ministro ricette taumaturgiche non ce ne sono, qualcosa però può essere realizzato attraverso la prevenzione: «i nodi devono venir risolti all'interno dell'Anav con contributi che riducano le aree di conflittualità».

Si inasprisce la lotta dei lavoratori della Maserati

Da lunedì mattina i 1.200 lavoratori della Maserati daranno vita ad ogni possibile forma di lotta contro la politica di De Tomaso e Fiat: così ha deciso ieri mattina una combattiva assemblea. Il segretario Fiom Augusto Rochi denuncia una «situazione sempre più drammatica: 300 sospesi senza alcuna motivazione, altri 250 cassintegrati a zero ore, altri 450 in cassa integrazione ordinaria decisa unilateralmente dall'azienda». Una fabbrica decimata, dunque, e lasciata senza nessuna informazione. Ieri il sindacato ha chiesto l'intervento del governo, tramite il prefetto, per «costringere l'azienda ad un tavolo di trattativa».

Prepensionamenti Il Cipe approva la delibera per il 1992

Sì del Cipe ai prepensionamenti per il 1992. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha deliberato, nella seduta di ieri, i criteri per l'assegnazione del «pacchetto» di 25 mila pensionamenti anticipati, approvati dal consiglio dei ministri nel gennaio scorso. Le imprese hanno ora trenta giorni di tempo per presentare la domanda al ministero del Lavoro, che poi procederà a selezionarle. Per l'assegnazione finale, la parola passerà di nuovo al Cipe. «La delibera del Cipe -ha commentato il ministro del Lavoro Marini - è un fatto positivo perchè i prepensionamenti devono essere erogati entro il 1992».

Barilla al Sud Con 300 miliardi del Cipi creati 1250 nuovi posti

Il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (Cipi) ha approvato oggi un contratto di programma per favorire gli investimenti del gruppo alimentare Barilla nel Sud. L'importo dell'investimento - precisa una nota del ministero per il Mezzogiorno - è di quasi 860 miliardi di lire, di cui circa 304 miliardi a carico della legge 64 per l'intervento straordinario. L'occupazione prevista è di 1.257 unità. Il programma interessa i settori della pasta, dei prodotti da forno e dei sughi pronti. Gli investimenti previsti nelle tecnologie industriali sono quantificati in 697 miliardi 300 milioni di lire, quelli destinati ai centri di ricerca in 54 miliardi 200 milioni, ai progetti per la ricerca sono stati assegnati invece 77 miliardi 200 milioni ed infine 31 miliardi 200 milioni sono finalizzati alla formazione professionale industriale. Gli investimenti complessivamente riguardano 14 interventi localizzati a Foggia, Melfi, Caserta, Cagliarie Matera.

Liste di mobilità Intesa tra sindacati e Assolombarda

Assolombarda e sindacati confederali hanno siglato ieri un protocollo di intesa con l'Agenzia del lavoro della Lombardia per migliorare lo scambio di informazioni sulle liste di mobilità: in pratica le aziende potranmno disporre in tempo reale di tutte le notizie che riguardano i lavoratori in mobilità, compresi i singoli profili professionali. In Lombardia finora gli iscritti sono 3.890 (ma le mobilità accordate sono circa 5 mila). Secondo il presidente di Assolombarda, Ennio Presutti, l'accordo «può costituire l'inizio di un modo diverso di gestire il mercato del lavoro». Per Carlo Ghezzi (Cgil) si tratta di garantire il passaggio «da posto certo a posto certo» di lavoro.

FRANCO BRIZZO

Il gruppo svizzero controlla il 50% del mercato delle acque minerali francesi

Nestlé-Perrier, concentrazione pericolosa? L'Antitrust della Cee apre un'inchiesta

Ancora nubi sulla vicenda Perrier. La commissione antitrust della Cee ha avviato un'indagine sull'operazione finanziaria perché la Nestlé acquisirebbe una condizione di monopolio sul mercato delle acque minerali francesi. I dirigenti della multinazionale elvetica sono ottimisti: «Saremo costretti a vendere una delle consociate Perrier ma la transazione non sarà annullata».

PIERO DI SIENA

ROMA. L'affare Perrier inciampa in dirittura d'arrivo? La commissione antitrust della Cee ritiene che l'offerta pubblica di acquisto lanciata dalla Nestlé, e notificata alle autorità comunitarie il 28 febbraio, «solleva seri dubbi» sulla sua compatibilità con le norme della Comunità a tutela della concorrenza. Perciò questa ha deciso di aprire una inchiesta approfondita - che durerà quattro mesi, ha precisato il portavoce della commissione – sulla liceità dell'operazione. Questa complicazione in coda all'intricatissima vicenda, che ha visto per cinque mesi la Nestlé contrapposta alla cordata guidata dagli Agnelli, non è giunta però del tutto inaspettata. Reto Domeniconi, il direttore generale del gruppo alimentare svizzero, aveva infatti detto al *Sole-24 Ore* all'indomani del raggiunto accordo che era molto probabile che Bruxelles si sarebbe orientata in tal senso. L'antitrust comunitario ha deciso di avviare l'inchiesta «in ragione della posizione importante» del nuovo gruppo che nasce con l'acquisizione della Perrier da parte della Nestlé «su un mercato fortemente concentrato». «Sull'insieme del mercato francese e nei suoi diversi segmenti (acque minerali gassate e non) – continua il comunicato della commissione Cee – la nuova entità deterrà una quota di mercato superiore al 50 per cento». E infatti in Francia, coll'acquisizione della Perrier, la Nestlé controllerebbe il 50 per cento dell'acqua gassata e il 31 per cento di quella naturale. Tra il gruppo svizzero e Bsn poi si arriva a coprire ben il 76 per cento del mercato francese dell'acqua minerale. La multinazionale elvetica non mostra di essere particolarmente preoccupata sui risultati dell'inchiesta della commissione antitrust. Il parere dei suoi dirigenti è che è probabile che essi debbano vendere una o l'altra consociata Perrier ma che la transazione non verrà annullata.

Quello sull'Opa della Perrier non è stato l'unico intervento annunciato ieri dalla commissione europea. Essa ha anche inflitto una multa di circa 6,15 milioni di dollari al Groupement français des Cartes bancaires e di 1,2 milioni alla Eurocheques International, che ha accusato di aver raggiunto un'intesa illegittima che ha permesso l'incasso di una doppia provvigione sugli eurocheques stranieri incassati in Francia. Le banche francesi si facevano pagare sia dai commercianti che accettavano gli eurocheques, sia dalle banche straniere che li avevano emessi. Secondo la commissione Cee il profitto illecito così realizzato è stato di 294 miliardi di dollari tra il 1983 e il 1991.

Ieri sono stati anche resi noti gli utili della Bsn, il colosso agroalimentare francese, che nella vicenda Perrier ha bloccato la scalata degli Agnelli insieme alla Nestlé, pur essendo questi ultimi suoi soci di minoranza e i suoi principali alleati nell'industria alimentare italiana. La Bsn realizza infatti un quinto del suo fatturato in Italia, dove il gruppo francese controlla da solo la Galbani (dal primo gennaio 1991) e la pasta Agnesi (dal primo luglio 1991); assieme alla Ifil del gruppo Agnelli, le acque minerali Sangemini, Ferrarelle, Boario e Fabia (dall'inizio dell'anno), la Gervais-Danone Italia, la Liebig e Saiwa; ha partecipazioni di minoranza in Star (45 per cento) e in Birra Peroni. I risultati sono molto lusinghieri. Gli utili netti sono aumentati dell'11,4 per cento, passando da 3,091 nel 1990 a 3,906 miliardi di franchi. Il fatturato è invece passato da 52,897 miliardi nel 1990 a 66,069 miliardi di franchi nel 1991.

Per l'operazione Perrier, inoltre, la Nestlé e Bsn hanno anche la valutazione positiva della Standard and Poor's, l'importante agenzia di «rating» americana. «Anche se di notevoli dimensioni – sottolinea la Standard and Poor's – queste acquisizioni non compromettono seriamente le posizioni finanziarie di Nestlé e Bsn, e ne rafforzeranno le rispettive quote di mercato nel settore dell'acqua minerale. Entrambe le società hanno un flusso di cassa superiore al loro fabbisogno e hanno quindi la possibilità di ridurre l'indebitamento contratto in seguito alle stesse operazioni di acquisizione».

A Tanzi il 30% di «Gfp»: nasce un nuovo polo?

Alimentare: Parmalat si allea con la Giglio

MILANO. Importante alleanza nel settore alimentare. La Parmalat finanziaria ha acquistato dalla società Giglio gruppo lattiero caseario italiano il 30% del capitale della Giglio finanziaria e di partecipazioni (Gfp), holding del gruppo Giglio, con un investimento di 23,4 miliardi. È questa la prima rilevante apertura azionaria delle cooperative al capitale privato e potrebbe essere la premessa per la creazione di un polo alimentare italiano di rilevanti proporzioni. La Parmalat ha chiuso il bilancio '91 con un fatturato consolidato di 1325 miliardi (saranno 1630 quest'anno) ed un utile lordo di 108. Il gruppo Giglio ha fatturato invece circa 450 miliardi, ma ha la leadership nel burro, nella panna pastorizzata e nel formaggio parmigiano. Inoltre, ed è questo un aspetto che potrebbe portare ad ulteriori sviluppi, ha una partecipazione del 35% della Sga (Società generale alimentare), la struttura creata dalle tre principali centrali cooperative con la partecipazione dei rispettivi consorzi. Un altro 35% è detenuto dalla Finlatte, la holding del gruppo Granarolo, mentre il 30% è tuttora parcheggiato nelle finanziarie dei due gruppi, Nagrafin e Banknord, per l'eventuale collocamento in borsa. Dopo l'acquisizione del 30% della Giglio la Parmalat potrebbe, quindi, ottenere una partecipazione diretta anche nella Sga, nata con lo scopo iniziale di realizzare le possibili sinergie tra consorzi operanti nello stesso settore. Inoltre per Calisto Tanzi questa operazione potrebbe risultare utile per una maggiore penetrazione dei prodotti Parmalat nella catena di negozi della Coop. Positivo il commento del presidente della Lega Lanfranco Turci secondo il quale l'intesa conferma «la validità delle linee strategiche perseguite dalla cooperazione del settore in questi ultimi mesi».

Callisto Tanzi

Il rapporto della «Centrale bilanci» su 12.500 società italiane

La recessione «morde» l'industria e la redditività cade in picchiata

La recessione morde il sistema industriale italiano. Se il comparto è tornato ad espellere occupazione, gravi segni di deterioramento si cominciano a vedere anche sul fronte della redditività, peggiorata in tutte le aziende e in tutti i settori, e dell'indebitamento a breve termine, che continua a indebolire i margini di sicurezza delle imprese e il loro equilibrio finanziario. Il rapporto della Centrale bilanci.

ROMA. Nel 1990 il termometro delle imprese italiane segnava febbre alta, e nel '91 la temperatura è salita ancora, ma il sistema gode di una struttura patrimoniale robusta ed è in grado di riprendersi, soprattutto se l'industria è di medie dimensioni e opera in settori «tradizionali», quali l'alimentare o l'abbigliamento. La diagnosi, contenuta nel quinto rapporto della Centrale dei bilanci, si basa sull'analisi di 12.500 società, che hanno realizzato ricavi aggregati nel '90 per 658.000 miliardi, con 177 000 miliardi di valore aggiunto e oltre 2,2 milioni di dipendenti.

L'elemento incoraggiante della diagnosi - hanno spiegato il presidente e il vicepresidente della Centrale dei bilanci, Paolo Gnes ed Enrico Filippi, rispettivamente anche direttore generale dell'Iceri e presidente della Cassa di risparmio di Torino - sta proprio nella solidità patrimoniale dimostrata dalle imprese. Nel '90 gli investimenti non sono caduti, anzi pur di mantenerli su livelli importanti le imprese hanno accelerato il ricorso al credito bancario che, a sua volta, ha compresso le capacità di autofinanziamento: tutto ciò ha ridotto i margini di sicurezza ma non tanto da farli precipitare sotto il livello di guardia. I sintomi, però, sono peggiorati nel '91: i primi segnali infatti indicano investimenti «ridotti al minimo indispensabile» e un'«ulteriore caduta di redditività, soprattutto nella grande e piccola industria, la media ha invece tenuto di più».

Il rapporto ha messo a «nudo» tre punti di malessere. Primo: un deterioramento economico del bilancio delle imprese: il rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto è sceso dal 36 al 32,5%. Secondo: il peso degli oneri finanziari sempre sul «mol», salito invece (dall'89 al '90) dal 25,5 al 33,2%. Terzo la caduta di redditività netta delle aziende, passata dall'8,1 al 5,2%.

La decelerazione dello sviluppo, poi, si è riflessa in modo più che proporzionale sulla crescita del valore aggiunto: in particolare l'intensificarsi delle azioni di «marketing» per sostenere la domanda ha sospinto le spese per servizi esterni che sono risultate di gran lunga la «spina nel fianco» del capitolo «costi». Come se non bastasse, nel '90, il comparto industriale ha «bruciato» circa 8.400 posti, pari a circa due terzi dell'occupazione creata nel biennio precedente. La caduta di profitto si è comunque sentita più nei settori di scala e ad alta tecnologia che, peraltro, avevano «tirato» di più nella fase favorevole del ciclo.

Un'ultima considerazione del rapporto riguarda la forma giuridica di «gruppo»: un numero elevato di quelli analizzati sono apparsi assolutamente inutili sotto il profilo strategico o della gestione e nati da motivazioni di pura esigenza fiscale o amministrativa.

L'Ilva nel mirino della Cee

Sospetti per l'aumento di capitale, ma per ora niente stato d'accusa

ROMA. Nessuna procedura verrà avviata prima di qualche settimana dalla Commissione europea a proposito dell'aumento di capitale di 650 miliardi deciso dall'Iri a favore dell'Ilva, e non vi sarà procedura se l'operazione risulterà inquadrata in un corretto piano di ristrutturazione. Lo ha detto Leon Brittan, vicepresidente della Commissione e responsabile del settore concorrenza. «Abbiamo discusso la questione ma non ho ritenuto di fare proposte – ha detto Brittan – Mi sono limitato a introdurre una discussione di carattere generale: non ho chiesto di aprire la procedura. Peraltro, spero vivamente che la situazione venga chiarita. Mi auguro che da parte italiana venga preso un fermo impegno di ristrutturazione in linea con la politica siderurgica della Cee. Se entro poche settimane la situazione non cambierà – ha però minacciato Brittan – allora si dovrà pensare all'apertura di una procedura».

Ai dubbi e alle perplessità di Brittan ha risposto il commissario italiano Carlo Ripa di Meana per il quale la ristrutturazione dell'industria siderurgica pubblica si basa su tre punti cardine: chiusura di alcuni impianti, privatizzazione, quotazione in Borsa. Essi costituiscono «una garanzia che l'azienda italiananon conduce una battaglia di retroguardia». E a Brittan che chiedeva espliciti impegni del governo italiano, Ripa Di Meana ha risposto citando una lettera del 21 marzo di Andreotti al presidente della Cee Jacques Delors: «Essa è una garanzia di continuità che ogni futuro governo italiano rispetterà perchè è firmata da Andreotti come presidente del Consiglio e come ministro delle Partecipazioni Statali». Secondo il commissario non si aprirà alcuna procedura bensì un negoziato che affronti tuttio gli aspetti del caso.